

Benedetta Sipioni e Silvia Vergani

Educatrici Muba-Remida, Milano

Materiali in allestimento: lo spazio che educa

In questi anni di lavoro al Muba si è consolidata in noi educatori la buona abitudine di arrivare con un po' di anticipo al museo per godere di quello che si presenta come il momento migliore della nostra giornata lavorativa: il tempo dell'attesa, quello in cui prepariamo il nostro incontro con i bambini; il tempo della cura dello spazio che li ospiterà e la consapevolezza che questa attesa è tempo vivo, prezioso e soprattutto silenzioso.

La luce del mattino, che entra dalle grandi vetrate della chiesa-museo, conferisce ai materiali di scarto, riposti sugli scaffali dello spazio Remida Milano, un'aura di saggezza che li pone ai nostri occhi come i primi veri educatori di questo luogo in grado di ridestare in noi, quotidianamente, l'attenzione necessaria affinché la nostra relazione con loro diventi formazione permanente e continua possibilità di ricerca educativa.

La preparazione di un allestimento parte dall'osservazione e dalla conoscenza degli spazi a disposizione per progettare un'attività.

Nei contesti educativi si è soliti doversi adattare ad abitare spazi che presentano un'identità definita e che necessitano di un nostro intervento al fine di renderli funzionali rispetto al corretto utilizzo dei materiali.

L'intento è quello di promuovere l'esplorazione autonoma dei materiali di scarto da parte dei bambini coinvolgendo l'adulto nella parte di preparazione dello spazio di gioco.

I materiali di scarto assumono valore attraverso il nostro sguardo e la nostra capacità di prendercene cura, restituendogli dignità grazie al modo in cui vengono allestiti.

Prendersi cura di spazio e allestimento

Individuare uno spazio all'interno dei servizi educativi ed eliminare eventuali strutture non necessarie all'attività.

Per valorizzare i materiali di scarto all'interno di uno spazio è necessario che questi vengano suddivisi per tipologie in contenitori tutti uguali e possibilmente trasparenti per permettere ai bambini di riconoscere facilmente il loro contenuto. Qualora l'attività non preveda l'utilizzo di una quantità elevata dello stesso materiale si può procedere disponendo i singoli oggetti in modo ordinato nell'area di gioco, seguendo un proprio criterio estetico (in fila, dal più grande al più piccolo, per cromia, per forma ecc.).

Durante le attività di esplorazione e conoscenza dei materiali, la cura e l'ordine dello spazio consentono ai bambini di concentrarsi maggiormente sul gioco.



Tra pedagogia, architettura e design

Aprire le menti,
aprire gli spazi

Terence Leone

Insegnante e dottorando in pedagogia e didattica,
Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano (Bressanone)

La prima parte del primo ciclo scolastico, pur essendo stato indicato con definizioni differenti negli anni - *scuola materna* un tempo, *scuola dell'infanzia* oggi, asilo nel linguaggio comune - non sempre ha saputo rinnovarsi radicalmente nella sua organizzazione interna e nelle sue offerte. Seppure anche in Italia aumentino sempre più scuole di metodo, pubbliche e private, all'aperto, come gli asili del bosco e del mare, esperienze private di educazione parentale, è vero anche che una cospicua maggioranza delle scuole dell'infanzia sono rimaste vincolate a strutture comunali attempate o costruite secondo standard edilizi che, apparentemente, sembrano non permettere una rivisitazione delle pratiche e delle strategie didattiche. È nell'ultimo decennio che in Italia si è iniziato a riflettere sulla possibilità di far comunicare il mondo della pedagogia con quello dell'architettura (Weyland, 2014; Weyland e Attia, 2015; Borri, 2018; Tosi, 2019). Una scuola di nuova costruzione dà modo di pensare in anticipo alla destinazione e agli scopi degli spazi da un punto di vista didattico-educativo, ma è possibile ripensare gli spazi di molte strutture già esistenti per progetti a lungo termine, oltre alle emergenze. È necessario superare il concetto di scuola dell'infanzia quale spazio di custodia e abbracciare l'idea che diventi educatore (Malaguzzi, in Edward, 2017) in grado di promuovere la motivazione, la curiosità e il benessere dei bambini, secondo i loro tempi e la loro diversità. L'idea di investire sulla didattica aperta (Demo, 2016) permette proprio di integrare parte delle pratiche didattiche con una mirata destinazione d'uso degli spazi.

Forse, nell'osservare la propria scuola si prenderà atto che i bambini non l'hanno mai esplorata liberamente, nelle sue offerte interne ed esterne. Potrebbe essere

utile immaginare la scuola come una grande scatola trasparente con quattro grandi gruppi, a cui sono state assegnate quattro stanze con quattro colori: giallo per le attività artistico-espressive; blu per proposte logico-matematiche; verde per esperienze acustico-musicali; rosso per le attività di ruolo e teatrali. Negli spazi comuni e di passaggio potremmo aggiungere alcune sedute morbide, libri, giochi. Fuori un parco giochi e un orto. I quattro gruppi immaginati si incontreranno poi ogni mattina nel proprio gruppo ma con la consapevolezza di poter esplorare tutti gli ambienti in completa autonomia di scelta, di movimento e di relazioni sociali: una scuola di tutti e per ciascuno, prerogativa anche per i cicli scolastici successivi (Leone, 2019).

Borri S., *The classroom has broken. Changing school architecture in Europe and across the world*, Indire, Firenze, 2018.
 Demo H., *Didattica aperta e inclusione. Principi, metodologie e strumenti per insegnanti della scuola primaria e secondaria*, Erickson, Trento, 2016.
 Edwards C., Gandini L., Forman G., *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma, 2017.
 Leone T., *Tutti fuori classe. Un'esperienza nella scuola secondaria di primo e secondo grado*, in "Scuola democratica, Learning for Democracy", n. 2, 2019, pp. 383-388.
 Tosi L. (a cura di), *Fare didattica in spazi flessibili: progettare, organizzare e utilizzare gli ambienti di apprendimento a scuola*, Giunti scuola, Firenze, 2019.
 Weyland B., *Fare scuola. Un corpo da reinventare*, Guerini Scientifica, Milano, 2014.
 Weyland B., Attia S., *Progettare scuole tra pedagogia e architettura*, Guerini Scientifica, Milano, 2015.



Chiara Bernasconi, Sofia Cecchin e Giorgia Lo Giudice

Insegnanti

È giunto l'autunno, le giornate pian piano si accorciano e il tempo manifesta con più frequenza anche la sua imprevedibilità: quando ci lasciamo incantare dal sole, ecco che improvvisamente il cielo si annuvola e comincia a piovere. Abitare l'esterno ora ci sembra più importante che mai: se non ci lasciamo scoraggiare da questa instabilità e da condizioni meteorologiche che per certi versi potrebbero essere giudicate avverse, possiamo scoprire le sorprese che il mondo fuori ci riserva anche, e forse proprio, in giornate di nuvole o addirittura di pioggia.

Uscire sotto la pioggia modifica sensorialmente le esperienze e permette di sperimentare altri aspetti, diversamente meno visibili, dei luoghi che abitiamo. Ad esempio, la pioggia offre esperienze sonore, non solo come quella di ascoltare il ticchettio delle gocce su superfici differenti che così cominciano a "dialogare" tra loro, ma anche come quella di percepire come cambiano i suoni e i rumori, in un mondo che si fa più ovattato e contemporaneamente raccolto e concentrato.

Quando piove, poi, l'olfatto viene sollecitato, cosicché si possono annusare odori e profumi che appaiono esaltati, da quelli di un prato a quelli dell'asfalto, mentre l'aria si fa più leggera e respirabile. Ancora, la pioggia cambia la luce e a suo modo illumina la natura che ci circonda, permettendo di osservare i colori che sotto l'acqua si accendono e trasformano una giornata grigia in una tavolozza inedita, o di godere dei riflessi dentro alle pozzanghere riflettendo ciò che sta in alto e portandolo più vicino al nostro sguardo, magari proprio sotto i nostri piedi.

Giocare sotto la pioggia diventa un'esperienza sensoriale in cui tutto il corpo viene coinvolto, come mostra una corsa sotto l'acqua, quando il terreno si fa più mor-

bido, le gocce scendono sulla pelle, le ginocchia si piegano nel desiderio di saltare dentro a una pozzanghera. Sono giornate che possono mettere un po' alla prova gli adulti, spesso spaventati dal vedere i bambini bagnati o sporchi di fango. Per questo, ormai lo sappiamo, basta attrezzarsi con l'abbigliamento giusto, tenere a portata di mano stivaletti e mantelle o, per i più esigenti, tute complete impermeabili.

Provarci e scegliere di uscire anche in queste giornate è importante perché offre la possibilità di vivere con maggiore continuità l'esterno, senza dovervi rinunciare per ragioni di condizioni atmosferiche. Inoltre, permette di disegnare mappe inedite dei luoghi che abitiamo, di vivere emozioni differenti, di guardare al mondo fuori con curiosità anche in ragione delle sue continue trasformazioni, visibili nel tempo e anche nel meteo.

Infine, osservare i bambini sotto la pioggia permette di cogliere competenze inaspettate: i bambini, ad esempio possono esercitare il loro spirito resiliente, divertendosi e insieme adattandosi a quello che, visto da lontano, potrebbe sembrare un momento di disagio, ma che racchiude in sé numerose possibilità di apprendimento. In questo modo, possono superare timori o ancora scoprirsi capaci di attraversare gli spazi anche quando cambiano e magari diventano un po' più sfidanti perché scivolosi, cimentandosi in nuovi equilibri.

Se poi tutto questo non bastasse ancora, il lungo tempo trascorso all'interno è una motivazione ulteriore per impegnarsi ad abitare il fuori, anche solo quello del giardino, il più possibile: perché quando non è possibile farlo, ne sentiamo tutta la mancanza.

Nessuna scusa allora: tutti fuori ad assaporare una bella giornata di pioggia.

Tracce e texture

L'esplorazione di tracce e texture si lega ai gesti, ai movimenti che il bambino compie, sia attraverso l'utilizzo di strumenti o anche semplicemente a mani nude, sopra una superficie. L'argilla è il materiale ideale per sostenere tali esperienze, permettendo numerose possibilità di approccio e di sviluppo.

Tracce fluide

Prepariamo una soluzione di acqua e argilla in polvere: la soluzione deve essere molto liquida (30-40% di acqua) con una densità simile a quella di uno yogurt da bere.

È necessario un piano di lavoro liscio e impermeabile (come di solito sono i tavoli a scuola) e possibilmente di colore chiaro, o comunque ad alto contrasto con il colore della terra usata, per evidenziare l'effetto tracciante delle dita del bambino che si muoveranno liberamente sulla superficie.

Una volta posizionati sul piano alcuni cucchiai di polvere di argilla, si aggiunge direttamente l'acqua, cominciando a mischiare e spalmando il composto su tutta la superficie disponibile.

L'effetto tattile del materiale cremoso è molto affascinante e gradevole favorendo la sperimentazione di strumenti tracciati, come le dita, la mano, stimolando così il bambino a misurare liberamente tutta l'ampiezza della sua azione corporea. Il disegno scaturisce poi alla velocità del pensiero, nel piacere del movimento.

Un rilancio dell'adulto può stimolare a sperimentare tracciati a più dita o con andamenti premeditati, vorticosi, a zig zag... Lavorando in piccoli gruppi, con uno o due bambini per lato del tavolo, il campo si trasforma in una sorta di tessitura, un ordito e una trama, di intrecci dei loro gesti. A esperienza conclusa, i bambini collaborano a ripristinare e pulire il piano di lavoro recuperando l'argilla residua.

Texture materiche

Dopo aver predisposto una superficie di lavoro liscia e impermeabile, la si andrà a coprire con uno strato di argilla di 2-3 cm di spessore. Un processo che richiede e favorisce l'impiego di molta energia da parte dei bambini: le piccole porzioni di argilla, aggiunte sulla superficie del tavolo per poterlo ricoprire, vengono prima livellate a mano, battute con il palmo e raschiate con i polpastrelli, poi spianate con mattarelli e stecche fino a ottenere una superficie liscia e piana (non sempre si riesce!). Una volta ottenuta una superficie (più o meno) piana, prende avvio la caratterizzazione: con rulli personalizzati, reticelle, pizzi... materiali che, impressi sulla superficie con l'aiuto dei mattarelli, svelano texture stupefacenti. Il piano di lavoro

debitamente idratato e coperto da un film di cellophane protettivo, può essere (ri)utilizzato per diversi giorni.

